

SCELTE D'AMORE...

di Rita Muscardin

Era un mattino assonnato di dicembre, l'inverno sul calendario non era ancora arrivato, ma l'aria gelida, il vento e le nuvole minacciose nel cielo, facevano rientrare a pieno titolo quell'inizio di giornata nella stagione più fredda dell'anno. E poi era di domenica e Marco proprio non avrebbe avuto la minima intenzione di emergere dalle coperte e dal suo sonno profondo, se non fosse stato per amore... per amore di Valentina, la sua ragazza da poco tempo.

Frequentavano entrambi il secondo anno di medicina, qualche lezione condivisa insieme, le pause nei corridoi della facoltà e ben presto i loro sguardi si erano incrociati e non si erano più persi di vista. A vederli certamente formavano una bella coppia: lui un tipo atletico, appassionato di canottaggio e nuoto, alto, con gli occhi verdi e i capelli castani a scendere appena sulle spalle e Valentina, gli occhi blu intenso color del mare, esile ed elegante, un sorriso dolce a illuminarle il viso e una cascata di riccioli neri. Lei già da diversi mesi aveva frequentato un corso per diventare clown di corsia e adesso aveva iniziato a frequentare il reparto di oncologia pediatrica: era un'esperienza che la provava molto perché il dolore lì si percepiva in tutta la sua terribile forza, il dolore dei più piccoli era qualcosa a cui non si sarebbe mai abituata, questo lo aveva compreso da subito, ma nemmeno per un solo istante l'aveva sfiorata l'idea di lasciar perdere, ormai per lei era diventata una missione, un modo per donarsi a chi ne aveva un estremo bisogno.

Valentina aveva chiesto a Marco di partecipare a quell'iniziativa e lui aveva accettato più che per convinzione, per amore di lei, per non deluderla. Non aveva mai preso parte a qualcosa di simile, perché non ci aveva nemmeno mai pensato e forse perché la sofferenza non era un incontro facile. Quella sarebbe stata la sua prima volta e proprio non si sentiva pronto, ma c'era Valentina e accanto a lei tutto sembrava possibile e semplice.

Si vestì velocemente, un caffè al volo e prese la macchina per passare a prendere il suo amore che già lo aspettava avvolta in un grosso cappotto che la faceva sembrare ancora più esile e con in mano il borsone dove riponeva tutta l'attrezzatura necessaria a un clown che si rispetti. Non poteva mancare il naso rosso ciliegia, qualche parrucca dai colori impossibili, degli occhiali grossi senza lenti, una giacca a fiorellini come quelli da raccogliere sui prati, un'altra con la luna e le stelle stampate sullo sfondo azzurro, due paia di scarpe enormi, pantaloni a grandi righe rosse e azzurre e, per finire, una bacchetta magica e un grande cappello da mago. Valentina per i bimbi del reparto era la Fata Primavera e Marco, da quel giorno in poi, sarebbe stato il Mago dei Sogni.

Per arrivare all'ospedale occorreva circa una ventina di minuti da casa di Valentina, Marco guidava felice di starle accanto e con la coda dell'occhio ogni tanto la guardava: era proprio bella, ma aveva una luce che le brillava dentro rendendola speciale, forse era veramente una fata e quello era un sogno? Se fosse stato così, pensò che non avrebbe mai voluto risvegliarsi. Immerso in questi pensieri, quasi senza accorgersene, Marco si ritrovò davanti all'ospedale, un edificio piuttosto recente, con l'aria meno austera e grave di altri luoghi di sofferenza, ma all'interno non c'era alcuna differenza, se cambiava la forma, i colori, l'aspetto esterno, dentro la sostanza era sempre la stessa, la medesima materia fatta di dolore, speranza alternata ad angoscia, vita e morte.

Parcheggiarono nel lungo viale alberato dove gli alberi spogli dell'inverno sembravano partecipare alla triste malinconia, a quella pena silenziosa e profonda.

Salirono fino al terzo piano, una scritta color azzurro cielo indicava "Pediatria oncologica", forse i bambini non comprendevano il significato terribile di quelle due parole che per i genitori erano due frecce dirette dritte al cuore o forse era semplicemente un'illusione degli adulti credere che quei piccoli eroi di vento e di stelle nella loro genuina semplicità, non avessero già compreso quello che i grandi non riuscivano ad accettare.

Quando Valentina aprì la porta del reparto, Marco comprese che non sarebbe mai più potuto tornare

indietro, provava un senso di vertigine, ma per Valentina avrebbe fatto qualunque cosa e questo era (anche se lui ancora non se ne rendeva conto) il primo passo per fare qualcosa di buono anche per gli altri...

Lungo le pareti del corridoio erano appesi quadri raffiguranti paesaggi meravigliosi, mari azzurri, montagne innevate, prati coperti di fiori e poi tanti animali, cani, cavalli, gatti e uccellini che cercavano di portare all'interno di quelle stanze fredde un po' di luce, di colori, di vita. E poi c'erano tanti personaggi dei fumetti o dei cartoni animati a condividere le camere con i piccoli pazienti: su ciascuna porta erano scritti i loro nomi, "Stanza Topolino e Paperino", "Minnie e Paperina", "Pippo e Pluto", "Gig Robot d'acciaio e Goldrake", "Cenerentola e Biancaneve" e altri ancora per una decina di stanze. Marco si fermò davanti a una camera, lo aveva colpito la scritta "Brontolo e Cucciolo" e chiese a Valentina il significato. "Questa è una camera particolare sai, di solito spetta al paziente meno "paziente" degli altri e a quello che è il più cucciolo di tutti, necessitano di attenzioni particolari entrambi e così stanno insieme a condividere un percorso molto impegnativo."

Marco avrebbe voluto entrare per curiosità, per vedere chi ci fosse oltre quella porta chiusa, forse perché qualcosa cominciava ad arrivarli dritto al cuore... "Ciao Valentina!" esclamò una voce alle loro spalle. Marco si voltò e vide qualcosa che somigliava molto a una grossa salsiccia dalla quale spuntava un faccione simpatico color rosso salsa di pomodoro e due braccia che sostenevano delicatamente una copertina azzurra: si scorgeva una testina e una cascata di riccioli d'oro attorno a un visino pallido e due occhi immensi che guardavano lontano, un po' smarriti e increduli. "Oggi Susy non ne voleva sapere di alzarsi dal letto e fare colazione così la sto portando nella stanza delle invenzioni magiche per prendere una super pozione" disse mentre si allontanava con quello scricciolo pronto a spiccare il volo... "Quello è il Dottor Bucci e sta accompagnando Susy a fare una seduta di chemioterapia." Spiegò Valentina a Marco che non riuscì a dire nulla, solo sentiva una stretta al cuore mai provata prima. Arrivarono nella sala degli infermieri dove li attendeva la capo sala, una donna massiccia, gli occhi scuri che lo scrutavano fra il curioso e il perplesso, sembrava aver compreso tutto e cioè il motivo, almeno apparente del suo trovarsi lì, più per fare colpo su Valentina, che per propria convinzione. Ma intravedeva qualcosa di più nello sguardo di Marco, qualcosa di cui lui forse ancora non si era reso conto... La donna diede alcune indicazioni sui piccoli pazienti e poi li lasciò andare, con un lieve sorriso li osservò mentre si allontanavano silenziosi.

Prima di cominciare bisognava indossare gli abiti di scena e così Marco e Valentina entrarono nello spogliatoio del personale e, come per magia, poco dopo dalla porta uscirono il Mago dei Sogni e la Fata Primavera. "Oggi verrai con me così ti presento ai bimbi e agli altri clown del sorriso" disse Valentina impaziente di coinvolgerlo in quella che era una vera missione.

Entrarono nella prima stanza del corridoio, la camera "Pippo e Pluto": era abbastanza grande e comunque lo era per i due ospiti, due passerotti deposti nel loro nido. Fabio era il più piccolo dei due, tre anni appena compiuti e una storia di dolore già troppo lunga: era venuto in questo ospedale del nord da un piccolo paese della Sicilia, un viaggio della speranza appesa a quel filo sottile che declina i giorni a lunghe ore di attesa e di angoscia. Accanto a lui la mamma, un sorriso a nascondere la paura mentre gli stringeva la manina per non lasciarlo andare via... Nell'altro letto Lorenzo, sul comodino una foto con Papa Francesco quando era venuto in visita mesi prima, ne andava fiero e a tutti raccontava di come il Papa lo avesse preso fra le braccia e lui gli aveva promesso di guarire per andare a trovarlo a Roma. Lui ce la stava mettendo tutta, fra alti e bassi, cadute e riprese, la speranza era la parola d'ordine in quel reparto e nessuno se lo dimenticava, nemmeno per un istante. "Buongiorno Fata Primavera!" sussurrarono i due piccoli mentre la fata gli chiese di chiudere gli occhi, sventolò nell'aria la sua bacchetta magica e posò su ciascun letto un cagnolino di pezza. Quando riaprirono gli occhi gridarono entrambi per quella magia e un sorriso per qualche istante gli illuminò il viso. "E tu chi sei?" disse Lorenzo, cinque anni e una grande curiosità. "Lui è il Mago dei Sogni" rispose Valentina per presentare il nuovo arrivato. "Davvero?" disse Fabio, il più piccolo, sgranando gli occhi per lo stupore, il Mago dei Sogni aveva indubbiamente destato il suo interesse. Marco allora si avvicinò e gli chiese "Hai un sogno che vorresti si realizzasse?" e il piccolo nel suo candore "Sì vorrei guarire per vedere mamma sorridere ancora e tornare a casa da papà e Maria, la mia sorellina!" Quella risposta lasciò tutti senza fiato, Fabio aveva compreso

la verità che i grandi non avrebbero mai avuto il coraggio di confidargli, aveva l'aria seria e lo sguardo triste. “Bene piccolo, allora il Mago dei Sogni dormirà molto le prossime notti per andare a cercare il tuo sogno e portarlo da te. Ma tu mi aiuterai, devi abbracciare forte la tua mamma e insieme pregate Gesù che mi accompagni in questa missione delicata, sai ci sono milioni di sogni in giro ogni notte ed è facile sbagliare e prendere il sogno di qualcun altro...!” Marco fu il primo a stupirsi delle parole che aveva appena pronunciato, ma Fabio fece un grande sorriso e questa fu la migliore risposta.

“Sei stato semplicemente meraviglioso, io non ci avrei mai pensato!” disse Valentina appena uscirono da quella stanza “Ma no, mi è venuto così, sai la fortuna del principiante!” si schermì Marco e lei aggiunse “No, credimi, hai la stoffa, ci sai fare con i piccoli!” e sorrise con infinita dolcezza.

Entrarono nella stanza successiva “Cenerentola e Biancaneve”, all'interno due piccole principesse: Lucia, quattro anni, due occhi scuri profondi, le piccole mani di neve e un fazzoletto azzurro sulla testa perché una principessa è bella anche se i capelli sono caduti per aver bevuto una pozione magica sbagliata e allora, in attesa che il Dottor Medicina Miracolosa (altro clown di corsia) trovasse il rimedio, la Fata Primavera aveva donato con un colpo della sua bacchetta magica quel copricapo degno di una vera principessa e molto ambito fra le dame della corte dei sogni... Nel letto di fronte stava Lorella, sette anni, un sorriso grande come la pena dei suoi giorni di sole imprigionati in quella stanza, sul muro accanto una foto che la ritraeva nel costume di danza, un sogno interrotto per quel male subdolo che le toglieva le forze rendendola sempre più debole. Ma la Fata Primavera e il Mago dei Sogni con le loro magie riuscirono a strapparle qualche sorriso e, per un breve istante, in quella camera era ritornato a splendere il sole.

“Sai Marco” disse Valentina “per questi piccoli oltre alle cure dei medici, è fondamentale essere circondati da tanto amore, dalla tenerezza e da un po' di allegria, di spensieratezza, il morale aiuta molto ad affrontare le terapie pesanti e poi ognuno di loro è nelle mani di Dio, Lui li tiene stretti al suo cuore, soffre e gioisce con loro. Non è facile da accettare, ma fa parte di un mistero molto più grande di noi!”. Marco la ascoltava e le sue parole riuscivano ad essere di conforto, in mezzo a tanto dolore innocente si trovava la luce, la forza per non perdersi.

Arrivarono davanti alla “Camera di Brontolo e Cucciolo”, era quella più impegnativa, ma ormai aveva capito che assieme a lei sarebbe potuto andare ovunque. Il letto di Brontolo in quel momento era vuoto, c'era solo un ospite, proprio un cucciolo che stava sotto la sua copertina a guardare qualcosa oltre la finestra. Al contrario di tutti gli altri bimbi, lui era solo, non aveva nessuno accanto. Era arrivato dalla Siria in un viaggio terribile e disperato, il suo papà, la sua mamma e la sorellina Afrah erano scomparsi in mare dopo il naufragio del barcone su cui si trovavano, soltanto lui era miracolosamente sopravvissuto, salvato assieme ai pochi superstiti da una nave italiana. Ma il destino avverso non lo aveva lasciato in pace: dopo pochi mesi trascorsi in un centro di accoglienza per minori, improvvisamente aveva cominciato a sentirsi male e la diagnosi era quella di una leucemia molto aggressiva che lasciava poche speranze. A nove anni aveva già conosciuto ogni dolore, la sua infanzia era stata interrotta per sempre.

“Ciao Samir” disse la Fata Primavera entrando nella stanza con il Mago dei Sogni, ma il piccolo non rispose nemmeno, continuava a scrutare qualcosa oltre i vetri appannati della finestra. Trascorreva così interminabili giornate ed era difficile che uscisse dal suo silenzio. Marco vide che appese al muro c'erano alcune fotografie che ritraevano cagnolini e anche sul comodino c'era una foto di un bel Labrador. “Samir io sono nuovo di queste parti, sono il Mago dei Sogni, c'è qualcosa che posso fare per te?” Ma il bimbo non rispose, non credeva più nemmeno ai maghi probabilmente e come dargli torto, la vita gli aveva fatto comprendere che difficilmente c'è un lieto fine alle favole, senz'altro non per lui. Marco si fece coraggio e continuò: “Anche io ho un cane, proprio come questo nella foto, un Labrador. Si chiama Blitz e ha quasi sette anni, ma è sempre rimasto un cucciolo giocherellone che ne combina di tutti i colori, sai che si diverte a fare lo slalom fra il mio letto e il divano e corre come un pazzo lungo il corridoio di casa trascinando tutto quello che trova sul suo cammino? E poi quando lo porto a fare la sua passeggiata tira al guinzaglio appena vede un altro cane e parte all'inseguimento”. Il piccolo rimase ancora in silenzio, ma lentamente si voltò a guardare quello strano personaggio con tanto di cappello da mago e giacca di cielo e di stelle. Lo fissò serio per un poco e poi all'improvviso disse in un italiano quasi perfetto: “Ma è una storia da mago o

è la verità?” “Verità assoluta” si affrettò a confermare Marco per non perdere l’interesse di Samir. “Anche io avevo un Labrador, Buck!” e indicò la foto sul comodino. “Ma è morto durante il bombardamento che ha distrutto la nostra casa. Noi non c’eravamo in quel momento e lui aspettava che rientrassimo come ogni giorno... Mi manca tanto, era sempre con me, dormivamo insieme abbracciati.” Le lacrime incominciavano a scendere dai suoi occhi. “Senti Samir e se un giorno ti presentassi Blitz? Credo che tu gli saresti molto simpatico.” Il piccolo sgranò gli occhi e finalmente un sorriso si disegnò sul volto pallido.

Nelle settimane che seguirono Marco accompagnò Valentina ogni volta che poteva e non per conquistarla, ma perché ne sentiva il bisogno, quei bambini gli erano entrati nel cuore e Samir non poteva più fare a meno del suo Mago dei Sogni. Purtroppo stava peggiorando velocemente, le terapie non avevano dato i risultati sperati ed era troppo debole per tentare un trapianto di midollo. Marco in quel periodo trascorreva la maggior parte del tempo in ospedale accanto a lui mentre Valentina stava con gli altri bambini del reparto, fra di loro ormai c’era un rapporto speciale e il Mago dei Sogni cercava di fare qualunque magia per regalare un po’ di felicità al suo piccolo amico. Poi finalmente arrivò il grande giorno, la sorpresa più bella per Samir: Marco aveva ottenuto il permesso di portare Blitz, ormai era arrivata la primavera, quella meteorologica per intenderci, e l’ospedale aveva un grande giardino dove i bimbi potevano godersi l’aria fresca e la luce del sole nelle giornate in cui la vita si risvegliava. Valentina aiutata da un’infermiera preparò Samir e lo portarono in giardino, stesero sul prato una grande coperta con tante stelle disegnate sopra e vi adagiarono il piccolo. Non sapeva nulla, rimase sdraiato a fissare il cielo azzurro dove le nuvole si rincorrevano mentre si intravedeva il mare illuminato dai riflessi del sole che lo facevano brillare. Marco arrivò in silenzio con Blitz al guinzaglio che pareva aver compreso la situazione e, contrariamente al solito, non tirava come un pazzo. Quando furono vicini al bimbo, lasciò libero Blitz che lo sorprese di spalle e gli saltellò attorno ricoprendolo di bacetti: Samir era felice come non lo era stato da molto tempo, abbracciava quel cagnolone esuberante e lo stringeva forte forte. Poi Blitz si accovacciò accanto al suo piccolo amico e Marco vicino a loro. “Grazie Mago dei Sogni, hai fatto la magia più bella. Ti voglio bene.” Il giovane a stento riuscì a trattenere le lacrime mentre lo teneva fra le braccia. “Presto anche io andrò in mare!” disse il piccolo all’improvviso “Ma cosa vuoi dire? Forse un’altra magia?” domandò Marco sorpreso e già pensava a qualcosa d’altro da escogitare per regalare ancora un po’ di gioia al piccolo “No, Mago dei Sogni questa è una magia che solo Dio può fare. Io non ho paura perché so che mi aspettano mamma, papà, la mia sorellina e anche Buck. Vedi il mare è la via per arrivare al cielo, ne sono sicuro, si perdono uno nell’altro, non hanno confini, all’orizzonte ci deve essere un passaggio segreto, lo attraversi e sei arrivato in cielo. Questo deve essere successo ai miei, sai io ho sognato mamma e mi sorrideva, si trovava in un posto dove c’era tanta luce e come una grande distesa azzurra di acque. Era bello e lei era proprio felice, non la vedevo così da quando abitavamo nella nostra casa ad Aleppo. Saremo di nuovo insieme e non ci lasceremo mai più!” Marco non riusciva a trovare parole, solo lo abbracciava forte, quasi avesse paura che da un momento all’altro potesse volare via lontano lassù...

“Ho tanto sonno” disse Samir mentre Blitz gli stava attaccato e ogni tanto con la zampa gli sfiorava delicatamente la mano. Marco lo avvolse nella coperta di stelle, sembrava ancora più piccolo Samir. “Grazie Mago dei Sogni, ti voglio bene... quanto mare qui attorno... è così bello!” Si addormentò nell’ultimo sonno, sospeso fra il mare e il cielo mentre Marco piangeva stringendo quell’angelo che era appena volato verso l’immenso.

Il mare era di un azzurro intenso e la luce del sole sembrava disegnare sull’acqua un ponte di luce sospeso fra la terra e il cielo!